

PANIC

Soggetto, oggetto, tempo
nelle narrazioni post-apocalittiche
contemporanee

a cura di

Mario Cimini, Rachele Cinerari, Valentina Sturli



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Pubblicazione finanziata con i contributi del Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara e dell'Unione Europea, NextGenerationEU – Missione 4 Istruzione e ricerca - Componente 2, investimento 1.1 "Fondo per il Programma Nazionale della Ricerca (PNR) e Progetti di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN)" progetto PRIN_2022 PANIC - Post-Apocalyptic Narratives in Italian Culture (2000-2022) CUP D53D23019920001



In copertina: immagine di Claudia Cerulo (gucki_blau) 2025

© Copyright 2026

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677493-4

Indice

Introduzione

Mario Cimini, Rachele Cinerari, Valentina Sturli 7

La promessa infranta dell'apocalisse

Florian Mussgnug 13

Di alcune catastrofi greco-latine

Enzo Neppi 25

Apocalisse senza "fine".

*Riemersione, coercizione e ricoprimento in tre
narrazioni post-apocalittiche italiane*

Daniele Comberiati 59

Oltre l'umano: mutazioni della soggettività nel post-apocalittico contemporaneo

Emanuela Piga Bruni 75

Una gaia apocalisse. Soggetti queer e fine del mondo in due antologie di fantascienza italiane contemporanee

Diego Pelizzari 97

L'eterna apocalisse. Visioni e allucinazioni napoletane (1947-2012)

Francesco de Cristofaro, Massimo Fusillo 113

«Un episodio ancora mancante nelle Metamorfosi di Ovidio». (Dis)umanizzazione del desiderio nella Berlino di Emma Braslavsky

Luca Zenobi 135

Lingua ma(d)re. Estetica ecoqueer e fluidità intergenerazionale in Blutbuch di Kim de l'Horizon

Claudia Cerulo 157

Apocalissi minime. L'esperienza della perdita in Der Hals der Giraffe di Judith Schalansky

Rachele Cinerari 177

Biografie delle autrici e degli autori 195

Introduzione

Mario Cimini, Rachele Cinerari*, Valentina Sturli***

Questo volume raccoglie i contributi del convegno finale del progetto PRIN PNRR 2022 *PANIC – Post-Apocalyptic Narratives in Italian Culture (2000-2022)*, che ha visto la collaborazione tra le Unità di ricerca dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara e di Napoli Federico II. Il progetto nasce da una domanda almeno apparentemente semplice: in che modo le narrazioni post-apocalittiche contemporanee, in particolare di area italiana ed europea, non solo riprendono e riusano, ma anche si differenziano dai classici modelli nord-americani novecenteschi? E in che modo si pongono in dialogo con i complessi fenomeni che attraversano l'inizio del nuovo millennio, adattandosi a multiformi realtà intermediali, dando voce a timori catastrofici – anche troppo giustificati dalle incombenti emergenze climatiche, geopolitiche e sociali – che hanno accompagnato l'essere umano fino dalla sua comparsa sulla terra, ma che ogni epoca ha poi declinato a suo modo? Che cosa significa pensare *oggi* la fine, in un sistema-mondo ossessionato dal fantasma della propria scomparsa, ma anche attraversato da spinte – onnipotenti o annichilenti, esaltanti o mortifere – di trascendenza mediante la creazione di nuove forme di vita che ibridano essere umano e AI, o tramite l'immaginazione di un possibile assoggettamento a forme ancora più potenti di intelligenza, come nel caso del concetto di *Singularity* (Kurzweil 2005)?

L'obiettivo di partenza del progetto era esplorare, in ottica

* Università "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara.

** Università di Pisa.

comparatistica e intermediale, le narrazioni post-apocalittiche dei primi venti anni del nuovo millennio con particolare riferimento alla cultura italiana contemporanea; fenomeni di questa portata sono infatti sempre necessariamente – e salutarmente – da inquadrare in un ambito letterario, filosofico, scientifico e rappresentativo che non può essere limitato a una sola area geografica e a un solo sistema storico-letterario. Lungo il percorso ci siamo rese conto, con sempre maggiore chiarezza, che era necessario allargare il campo di ricerca a molteplici ambiti dell'immaginario, soprattutto europeo, poiché ogni romanzo, racconto, graphic novel, serie TV, film, narrazione rimandava ad altri in una fittissima serie di richiami, spesso da intendersi non principalmente in senso verticale (come rapporto con la tradizione) ma anche e soprattutto orizzontale (intreccio rizomatico dovuto ad una medesima *humus* culturale). Lo si vede bene nei contributi di Claudia Cerulo e Daniele Comberiati, che mettono in tensione il rapporto tra parola e immagine in prodotti grafici e narrativi italiani e tedeschi iper-contemporanei; ma anche, tra gli altri, nel saggio di Diego Pellizzari, che legge il concetto di apocalisse alla luce di antologie italiane di fantascienza queer prodotte negli ultimissimi anni.

Il volume che abbiamo costruito vuole provare a restituire il senso esplorativo, e certamente non conclusivo, delle nostre riflessioni a partire da esperienze maturate in campi di ricerca diversi: le letterature europee (con particolare riferimento a quella italiana e a quella tedesca, cui si dedicano i contributi di Rachele Cinerari e Luca Zenobi), gli studi intermediali (come nel saggio sulla rappresentazione apocalittica di Napoli tra letteratura, cinema e teatro di Francesco de Cristofaro e Massimo Fusillo), la filosofia antica e moderna, l'antropologia, gli studi di genere, l'ecocritica e i *posthuman studies* (come nel contributo di Emanuela Piga Bruni).

Ci è sembrato prima di tutto necessario interrogarci sulla natura dei termini apocalisse e post-apocalisse, perimetrando tanto il loro senso filosofico-religioso che quello più propriamente tematico, come spiega Florian Mussgnug nel saggio di apertura: l'a-

pocalisse può essere intesa come un momento di rivelazione e di rottura del consueto scorrere degli eventi per come li conosciamo, con apertura a uno orizzonte di rivelazione escatologica, ma anche come frattura dopo la quale il genere umano (o una sua parte) è costretto, in modo repentino e senza preavviso, a fare i conti con un panorama radicalmente mutato e per lo più ostile. Abbiamo quindi provato a riflettere sulle diverse forme che questo concetto assume tanto nella riflessione teorica contemporanea che nel pensiero occidentale a partire dalle sue radici giudaico-cristiane e greco-latine, ripercorse nel contributo di Enzo Neppi. Ma abbiamo anche provato a mappare come la catastrofe, il timore della fine, la rappresentazione del *dopo* possano assumere forme sempre diverse e sempre nuove in sistemi e generi letterari dotati di loro specifiche caratteristiche: diverso, almeno in parte, è pensare la fine con parole o per immagini, sulle tavole di una graphic novel, sulla scena o nel flusso di una pellicola cinematografica.

In realtà, una domanda che è sempre stata al centro della nostra riflessione, anche se per lo più in modo implicito, è quella sulla natura del pensiero della fine e della catastrofe come disvelamento del profondo senso di impotenza che si oppone – come un ritorno del represso sotterraneo – a un’era apparentemente onnipotente. Non siamo mai stati in grado come oggi di compiere azioni che in altre epoche sarebbero state giudicate impensabili o miracolose, e mai come oggi ci sentiamo esposti alla minaccia di una fine totalizzante come quella che è stata magistralmente messa in forma in un romanzo recente, *Diluvio* di Stephen Markley (2022). Una fine che non è più la volontà punitiva divina a provocare, ma che rimanda comunque al profondo senso di colpa che fin dal giardino dell’Eden accompagna ogni movimento conoscitivo e di sviluppo nell’essere umano: *qui auget scientiam, auget et dolorem*, ricorda l’Ecclesiaste [I, 16]; e si potrebbe affermare che la nostra presenza sulla terra si lega da sempre, inscindibilmente, all’acquisizione di strumenti e di tecniche che ci proteggono e ci mettono a rischio.

Così, come ci ricorda ancora Enzo Neppi, il fuoco donato da Prometeo mette in grado l’essere umano, nato sprovvisto delle

zanne e degli artigli di cui sono dotati gli altri animali, di difendersi in un mondo ostile, ma lo mette anche in grado di attuare modalità di distruzione prima impensabili. Così, l'acquisizione di tecniche sempre più raffinate di controllo e di manipolazione del mondo sensibile, nel lungo percorso dell'*homo sapiens* fin qui, ha scandito inesorabilmente anche le tappe di una contro-storia di progressiva messa a rischio del proprio stesso ecosistema. Come se non fosse possibile pensare il mondo, e agire su di esso, senza dar forma anche al desiderio (o al fantasma) di distruggerlo.

Pensare tutto questo, come ogni epoca ha instancabilmente, e spesso ossessivamente, provato a fare, non è compito semplice. E le narrazioni che provano a rappresentare la fine, con tenace ricorrenza, in questo scorcio di millennio, ci parlano proprio di come è possibile ma anche difficile tentare di dar forma alle angosce, alle profonde pulsioni di annichilimento e di autodistruzione che da sempre abitano l'essere umano. Lo psicoanalista Wilfred Bion (2005: 47) ha parlato di pensieri-senza-un-pensatore (*thoughts-without-a-thinker*), ovvero di elementi che permangono fluttuando all'interno di un gruppo, allo stadio di non-ancora-pensieri, in attesa di qualcuno che cominci a far loro spazio, rendendoli almeno in parte accessibili alla coscienza e dunque dicibili, elaborabili. Forse anche il pensiero della fine è uno di questi, un macro-pensiero collettivo che ha bisogno, ad ogni generazione, di nuove vesti immaginarie e condivise per essere attraversato e per produrre il suo senso.

Un altro psicoanalista britannico, Donald Winnicott, interrogandosi sulla vertiginosa questione di quale sia lo scopo della vita (e, ancora una volta, che sia del singolo o della collettività importa fino a un certo punto), scrive parole che vale la pena riportare:

Senza alcun dubbio la maggior parte della gente dà per scontato il fatto di sentirsi reali, ma a quale prezzo? Il quale misura essi negano la verità che di fatto esiste il pericolo si sentirsi non reali, posseduti, di non essere se stessi, di precipitare all'infinito, di non avere una direzione, di essere separati dal proprio corpo, annientati, di essere un nulla, di non avere un luogo in cui stare? La salute non è compatibile con la *negazione* di alcunché (Winnicott, 1990: 27).

Uno dei modi di pensare l'apocalisse, dunque la fine come figura di una rottura che non investe soltanto il singolo, bensì l'umanità nel suo complesso, è forse proprio questo: quando pensiamo alla fine non riflettiamo in realtà (solo) su qualcosa che avviene nel futuro, ma anche su qualcosa che (forse) è già avvenuto nel passato e che continua ad avvenire nel presente. Proviamo in altri termini a proiettare sul domani l'angoscia, anche troppo presente nell'essere umano sin dal suo atto di nascita, di non sentirci reali, esposti a forze più grandi di noi, a rischio di cadere all'infinito, di essere annientati senza rimedio. Negare questa angoscia di annichilimento non significa stare meglio, ma stare peggio. Negare l'orizzonte della possibile distruzione di tutto quello che siamo e conosciamo non è un passo avanti, ma uno indietro. Ci sembra forse possibile dire che anche il nostro progetto, in qualche modo, prova ad andare in questa direzione: pensare a forme alternative, e spesso catastroficamente alternative, di essere nel mondo equivale anche a pensare noi stessi, nel nostro passato e presente, pensarci anche in forme di collettività inesplorate. Forse non c'è possibilità di pensiero che escluda del tutto l'orizzonte della fine. Forse è l'orizzonte della fine a rendere possibile il pensiero.

Bibliografia

- Bion, W. (2005), *Italian Seminars*, Karnak Books, London.
- Ecclesiaste (2008), *La Sacra Bibbia. Versione ufficiale della CEI*, Libreria Vaticana Editrice, Città del Vaticano.
- Kurzweil, R. (2005), *The Singularity is Near: When Humans Transcend Biology*, Viking Press, New York.
- Markley, S. (2022), *The Deluge*, Simon & Schuster, New York; tr. it. *Diluvio*, Einaudi, Torino (2024).
- Winnicott, D. (1986), *Home is where we start from*, Penguin Books, London; tr. it. *Dal luogo delle origini*, Raffaello Cortina, Milano (1990).

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di febbraio 2026